

Introduzione alla Grammatica Svezese tratta dall'inglese  
Dell'alfabeto e del suono delle lettere.

L'alfabeto svezese consta di ventotto lettere, nove delle quali son vo-  
cati, cioè:

A suona come a inglese in father quando è lunga, e come a in fat  
quando è breve. Ex. At, alk, hat, hätt, Adam, ask.

E suona come ey in they o come e in delight quando è lunga, e  
come e in mend quando è breve. Ex. De, dela, mera, mest,  
embete, exempel, denna, men (una).

U pel suo suono più stretto, allorchè è breve, come in ender, enk-  
eh, hwen, non vi ha in inglese suono corrispondente.

I suona come ee inglese in bee quando è lunga, e come  
i in with quando è breve. Ex. Bi, ide, ister, nittis, inbilla.

O (it greco) suona vicinissimo ad oo in pool quando è lunga,  
e ad o in collier quando è breve. Ex. Ode, hof (unghia di cavallo),  
mogen, Olof, ofta, om, homma, protokol, hoje, stor, storm.

U pel suo suono più stretto quale si ode in ost, ostron, born, tom non  
vi è suono inglese corrispondente.

th suona come u in run quando è lunga, e come u in buth  
quando è breve. Ex. Ut, runa, utt, utima, fuh, full, under.

Y suona come u francese in une quando è lunga, e  
come u in licette quando è breve. Ex. Yttar, ysar, ytterlig,  
yttja, yster, syster.

A suona come o in poker quando è lunga, e come o in cor  
quando è breve. Ex. Ah, aker, stak, ater, aker, ägga, ättar, äld-  
er, hälla, välla, mände.

Ä suona come a in fate quando è lunga, e come e in mend  
quando è breve. Ex. Ät, ädeh, ätt, ännoc, äria (uomini), vände,  
sända.

Ö suona come eu francese in feu quando è lunga, e come eu  
in feuth quando è breve. Il suono inglese che gli si avvicina  
il più è quello detto o, o dell'u nelle parole. Ex. Öde, göra, fört, öter, sördar, sördar,  
bölja, föl, följa, föra.

Circa alla pronunzia della e, dell'o, della ä e della ä si debbe osservare che l'e, benchè breve, conserva talora il suo suono originale di e lunga o stretta, come in en (uno, num. ordin.), ende, eld, redd; che l'o, benchè lungo, si pronunzia talora come ä. Ex. Honung, kona, Hof (corte), hof, koh (carbone); che l'e in alcune parole si usa in vece di ä, come in dex, esjudä, e che l'ä talora si mette in luogo dell'o breve. Ex. Hälla stuen. <sup>(1)</sup>

E diciannove consonanti.

P — p	M — m
comedy in thig)	N — n
C — cey	P — p
D — dey	Q — cao
F — f	R — err (conair, rir, err, parter)
G — gey	S — s
H — ho	T — t
J — ee	V — sey
K — co	X — x
L — l	Z — satak

Suoni di tutte le consonanti dopo le varie vocali.

Sopra la vocale ä.

Suoni semplici.

Suoni doppij.

B. Stab, Babek, sabek.

D. Bad, glad, grad, rad, stad.

F. Afraf, glaf, graf.

(1) Una vocale è generalmente breve, quando è requirita da due consonanti, o da quelle consonanti che si considerano ~~aberranti~~ ~~stano~~ come doppie, cioè: j, m, n, etw. Credo superfluo di estendermi di più su quest'articolo, poiché il vero suono della e, e particolarmente dell'o vezzese non può determinarsi con segni, ma debbe apprendersi in udirlo. Quei che desiderano vedere questo soggetto pienamente discusso, il troveranno nelle Transazioni ossia ne' registri dell'Accademia vezzese, (Svenska Akademien Handlingar,) 1801, Vol. 1, pagina 103, e seguenti.



Il suono lungo di à si rappresenta con o nelle parole seguenti di questo

Esercizio.

I konungens hof har du ej lof att sofva.

Du rodnar, min son.

Din röst är dof, ditt här utan ordning.

Har du brutit din lofven?

Det moxlar i malmen, tördönet går.

Bäcken spolar saktas i skogen, men en herd af krigere spolar bredvid honom.

Det är en mängd välborne utkorade män.

Ett tjog af dem sitter ofvann på en klippa i god ordning.

De skola saktas de andres sofveh.

Skroffet af en slaktad ox ligger med klofve om halsen framför dem.

Häning och kärrötter finnas der nog.

Något eld är i kolen, men den förkolnar snart.

Mörkret tilltager, oron ökas, fienden höres loft på afstånd.

Det är ej lofligt att sofva in på mörnarna.

Man vinner ingen förkofran utan med vilkor att vara flitig och arbeta utan uppskof.

En odoga satt i sofelshinn och kornade sig, ät på en torta, och smglade sönder den mellan fingrarna.

Bredvid satt en annan, som beskref, huru man sofiar metaller.

Si osserai ancora, che in molte parole straniere usate in isvegese, il suono lungo di à si rappresenta parimenti con o. Tali sono:

1. Quelle terminate in log: Genealog, katalog, monolog, prolog, theolog, etw.
2. — in ot: Sondot, rot, symbol, etw.
3. — in on: Diplom, dom, konon, fantom, symbol, etw.
4. — in of: Misantrop, mikroskop, teleskop, tropp, etw.
5. — in or: Matedor, forfor, metafor, metear, theodor, etw.
6. Ed inoltre: alkori, dog, epok, katastrof, kerpisk, herd, metamorfos, oboe, polygon, proper, rob, itrof, etw.

(Estratto del Svensk rättstafnings-lärocks di Almqvist, 1832.)  
(Traduzione delle pag. 14-15.)

Il suono lungo di ä si rappresenta con e nelle parole contenute nel seguente  
Esercizio.

Per erhöft af mig en perla.

Han erböjd mig deremot en merla af jern och en ferla.

Det der är för litet, sade jag.

Han ville gerna spjerna emot, och ej gifva mig mer än den  
jernmerlan, ty han var snät.

Men när jag sade åt honom derom fjerdä gängen, så måste han er-  
känna, att han erbjudit mig för litet, emot det han erhöft.

I verlden finnas många med svag tjerna.

Den förständigens och godes gerningar lysa ibland de öfriges såsom  
tjernor.

Si osservi ancora, che in molte parole d'origine straniera adottate nella  
lingua vezzese, il suono lungo di ä si rappresenta con e. Queste  
sono:

Bernsten, fernbock, kanster, karakter, kasern, lanterna,  
modern, quatern, sfer, subaltern, tern.

Con pure nell'antica parola vezzese Berserk, non che ne'  
nomi proprij: Bernhard, Ernst, Ferdinand, Gerhard,  
Per, (che già è stato citato) e Werner.

(l. c. pag. 17-18.)



### Sulla pronuncia.

Conosciuto l'alfabeto si debbe principalmente fare attenzione alle consonanti variabili ed alla loro diversa pronuncia, ricorrendo si provano innanzi a vocali dure o innanzi a vocali molli, e talora posche da ciò particolarmente dipende una pronuncia corretta;

Ed affines di acquilabala, si debbe attentamente esaminare la radice della parola, poiche, se il suono delle consonante e duro nella radice, tale ancor si rimane in tutte le inflessioni della medesima. Così, q in ring ritiene il suo suono originale (il medesimo del q nella parola inglese ring) tanto nel plurale rings, quanto con l'articolo definito ringen: q in tänger, tenaglia, suona come nel singolare täng: k in söker come nell' infinito söka: sk in asken come in ask, scatola, che, in queste parole (as, es, ex) non sono che terminazioni nominali o verbali, le quali non appartengono alla medesima classe, e per tanto essi spettano le consonanti variabili, non esercitano alcuna influenza in nella pronuncia di quest'ultime; dove che se la vocale della radice venga cambiata in un'altra, dopo (il che spesso accade ne' verbi irregolari) il suono di queste consonanti cambia in pari tempo, sk in skära, tagliare, dove il suono molle, il quale nell'imperfetto skat diviene duro, cambia poiche si si trasformar in a...

In qualche parola, adottate dal francese, che ritiene il suo suono straniero, come charme, chocolad, <sup>che</sup> si pronunciano sharme, shocklad. lo stesso accade a get, j in geni, jurnal, che si pronunciano, sheynet, verewant.

Del. Le parole straniere si pronunciano una volta come in quelle da cui erano tratte, ma ora si conforma la pronuncia al genio della lingua, così si scrive Hussin, Manseth, löjterant, in vece di Cousin, Mademoiselle, lieutenant, che.

Il suono di g, k e sk divenendo duro innanzi alle vocali dure, si aggiunge un j quando si vuol dare a g, k e sk un suono molle innanzi a queste vocali: g in görd, per esempio, perchebbe il suo suono dolce nell'imperfetto innanzi la vocale dura o, senza l'aggiunta dell'j.

Il perchè si scrive *giorde* onde *manhure* & q il suono dolce col quale si proferisce questa parola. <sup>(b)</sup> Si aggiunge perimenti un *j* al *t* nella parola *Guruing*, *incantefimo*; con *gure* a *ik* in *skjutas*, *tirare*; *skjorta*, *cardice*; *ctuu*.  
 All'incontro, trovandosi *j* innanzi a vocale dura in una parola, (nella quale però il suono della consonante variabile è molle) si tratta genericamente come *ruzes fluo*, quando per effetto dell'inflessione la vocale dura si trasforma in molle; così si scrive l'imper. fatto del verbo *skjuta* non *skjöt*, ma *sköt*, perchè *ik* innanzi ad *ö* ha già di per se il suono di *ikj*, o di *ik* inglese.  
 Quando una parola, che non sia un monosillabo, termina con vocale, si può generalmente concludere che una *fd* vocale costituisca una terminazione nominale o verbale. Così si dovrebbe propriamente pronunziar *böno*, *favö*, *böna*, *gaa*, *ascia*; *gäb*, *e*, *pala*; *frend*, *e*, *nenico*, *törn*, *e*, *spino*; *hjest*, *a*, *cuore*; *hammar*, *e*, *martello*; e l'infinito de' verbi con: *äsk*, *a*, *domandare*; *värm*, *a*, *risaldare*; *säth*, *a*, *porre*; *iök*, *a*, *cercare*; *sith*, *a*, *sedere*; *drag*, *a*, *tirare*, *ctuu*. Ciò apparisce chiaramente, se si osserva in qual modo le medesime parole sono scritte negli altri dialetti dell'antico gotico, e gli esempi addotti possono servire in parte a provare la grande analogia che passa fra le *verbes* e l'inglese; come *gure*, che la vocale finale non è *ee* che una modificazione della parola originale, o come l'ho chiamata *divinaria* una terminazione nominale o verbale; ma ciò che lo prova ancor più è; che la consonante variabile, allorchè è situata innanzi a tali terminazioni, non cambia il suo suono, ma <sup>in</sup>alterato il conserva qual è nella parola originale, e così ci rendiam conto del perchè *g*, *k*, e *ik* susseguiti da *e*, *o* (o da altra vocale molle) hanno spesso un suono duro, come in *bige*, *arco*; *värkte*, *regno*; *buste*, *capiglio*, *per* non *bige*, *miskje*, *bustje*;

(b) Alcuni per questa medesima ragione scrivono *manniska*, *uomo*, *plur. mannistkor* con un *j*, *mannistkjar*, *mannistkjos*. Questa maniera di scrivere essendo <sup>non conforme</sup> al genio presente della lingua <sup>non curiamo</sup> dovrebbe preferirsi, se la migliore autorità non avesse da molto tempo fatto di quest' parola

perché le parole originali sono bage, mirk-e, busk-e, e non bage, mir-ke, bus-ke.

Ciò che si è detto delle vocali finali si riferisce ancora alle altre terminazioni nominali o verbali. Ne' verbi <sup>s'incan-</sup> hanno le seguenti

terminazioni con le vocali dolci: e, it, en, et, its, come nelle parole drag-a, tirare; drag-e (modo ottativo); drag-it, (<sup>o p.p.s.</sup>partic. attivo); drag-en, drag-et, drag-it (participi passivi); e per conseguenza nomi che leggono draggi, draggit, draggen, dragget, draggits, ma bensì pronunciar debbi il ~~og~~ come in draga.

Circa l'accento delle parole si osservino le seguenti regole:

I monosillabi finiti in consonante doppia, o in consonante di doppio suono, o con due consonanti di cui la prima ha doppio suono, si pronunciano brevi, come ath, batt, aj, van, rom, desk, veat, gli altri monosillabi, come pure i finiti in vocale si preferiscono lunghi, come ek, quercia, teg, ga, andare, set, vedere.

Os. d'aggiunta del t per la formazione del genere neutro non fa pronunzia breve l'addiettivo. Così si pronuncia felt, non feltt de felt, bratto, sent, non sentt de sen tarde, ma se l'addiettivo finisce in d o in t, si pronuncia allora breve nel neutro, perché altrimenti il t appartenente a questo genere non si udirebbe distintamente, come glatt, fett, de glatt, fet, grasso.

Le parole composte di due sillabe portano l'accento in sulla

prima sillaba le parole si usano cominciate per cominciare la sillaba da una consonante pronunziando ha-ta (per hat-a), mata (per mat-a), gä-ta (per gät-a), älska (per älska); ma che ciò sia mal fatto, benché sanzionato da usanza antica, apparisce in unendo queste parole ad altre, come hat-felt, mat-lest, gät-bik, älsk-värd. Attendendo al modo originale e fondamentale di sillabare si farà meno di molte specie d'anomalie nella pronunzia delle vocali molli unite a g, o a k. Così Helt-else, eg-en, ing-en, bakt-else, bragg-eri, dyk-eri, fisk-eri, neg-el, mustk-eh, trög-en, smik-eri, krok-ig, busk-ig, brigg-isk, gäck-isk, &c. usanno x

\* ostentando la pronunzia come si vedeva in Stockholm come in altre

(D) prime. Così l'accento finale in tutti i verbi è ~~ato~~ breve, come in hatar, söka, springa. Si avverte però che l'accento si mantiene nelle inflessioni nella stessa sillaba in cui si trova nella radice. Hätade, hätarde, pënningar, hanno la prima sillaba lunga, perchè tale è in hatar ed in pënning.

I trisillabi ancora hanno l'accento in sulla prima sillaba, <sup>(e)</sup> come skrädde, asto, fiende, nemico, seltentkap, scienza, etc.

(E) Si eccettuano:

1. Tutte le parole che incominciano con la particella inseparabile be, come bestä, consistere, begä, commettere, che hanno l'accento in sull'ultima sillaba.

2. I nomi (e questi sono in piccolissimo numero) che finiscono in as ed in os, come habas, matros, marinaio, ~~etc~~ hanno sempre l'accento in su questa sillaba, e lo conservano in tutte le inflessioni.

3. Le parole adottate da lingue straniere (come ancora i nomi finiti in an ed in in) hanno tutti l'accento in sull'ultima sillaba, come in fatah, planet, pistol, pasti, Spertan, citron, quattron, fason, palats, Hamask.

4. Le parole comincianti da för, quando debbono principalmente il loro significato a questa preposizione, come föröran, superiore, fördom, etc. hanno l'accento in sulla prima sillaba. Quando però för non ha una significazione decisiva, (come quando corrisponde a for in inglese) non è mai accentuato, così in förgäs, perire, förste, intendere, l'accento posa in sull'a. Questa osservazione si riferisce ancora alle parole composte di più di due sillabe.

In försika, abbandonare, förgäta, dimenticare, försvära, abiurare, etc. för non è accentuato, ma in förmidlag, avanti mezzo giorno, förberedelse, preparazione, etc. lo è per le ragioni addotte.

(E) Si eccettuano:

1. Tutti i nomi finiti in i, e questi hanno l'accento in

suono di unavri alle vocali dure (ed in fine della parola) come k, di unavri alle molli come tj: Mason, China, leggi Mason, Tjina. (Lawson, Cheenah.)

Il suono a vocale dura suona come g in good, di unavri a vocale molle come j vezzere (o y inglese): ge, gille, gyuna, gäst, göra, leggi je, jille, jyuna, jäst, jöra.

Il suono a vocale dura suona come k in king, di unavri a vocale molle come tj: ked, kid, kyas, kär, köpp, leggi tjed, tjid, Hjed, Hjar, Hjöpp.

Il suono a vocale dura suona come sk in skath, di unavri a vocale molle come sj verree, o sh, (sh inglese); shed, shida, shj, skär, skön, leggi sjed, sjida, sjy, sjär, sjön.

In fine di una parola si pronunzia sempre come v, af, bref, leggi av, brev; e se la parola viene accorciata si pone un v dopo l'f, come graf, (tombar) plur. grafvar, leggi grav-var.

In fine di sillaba, allorchè è preceduta da altra consonante, (essendo la n) si pronunzia generalmente come j: talg, sego, a vergskin, pelle di lupo; leggi talj, varj-skin.

Quando gn termina una sillaba si pronunzia come ngn: regn, pioggia, vagn, arro; leggi rengn, vangn.

(3) lo stesso si dica quando è l'ultima lettera di qualunque sillaba, se si attende alla pronunzia originale della medesima? After, efter, ofta, chev. non sono esatte, perchè l'f non qui, benchè comunemente si dica al contrario, l'ultima lettera della sillaba, si tiene perciò il suo suono genuino (le parole si debbono dividere aft-ox, eft-ex, oft-a) ma in brefbok, skriftyg, chev. il caso è diverso. Essendo qui origin. l'alt. si legge brev. bok, skrit-tyg.

(2) le l'e, o l'i appartengono a una finale di nome o di verbo (come in mojen, dragen,) o all' articolo definito aggiunto ad un nome che finisce in g, (come in iengen, legen), allora il g ritiene il suono suo primitivo. Questa medesima osservazione si riferisce ancora alle altre sopra mentovate consonanti variabili. le terminazioni nominali alle quali particolarmente si allude sono, e, el, en, er, eri, iq, isk, chev.

Havanti j e s non si pronunciano: bijelst, hvilken, leggi jelst, vitken.

Il numero ad<sup>o</sup>, oppure ~~causativo~~ o in qualche venga usata, ~~geocaccheer~~ numero

D r si pronunciano in modo distinto, come in knia, ginocchio, vring, per vesto.

Hj muore come ij vessee, o chingless, come stjerna, stella, leggi sjerna (shan-uah).

Th e W si pronunciano come t e s, Thson, tron, Thorsdag, tordez, Waso, vase.

Le consonanti non si debbono pronunziare come doppie, a meno che non

sieno così scritte: <sup>(a)</sup> hat, odio, vis, raggio, leggi havot, ves, ma quando sono raddoppiate, si debbono sempre pronunziare tali, come haath, cappello, viss, certo, alb, tretto; usata tretto perchè molte parole di significato molto diverso, sono colamente per questo mezzo le une dalle altre distinte, come ha t e haath; fat, brutto; full, pieno; kopp, quantità annunziata; hopp, speranza, etc.

<sup>(2)</sup> Si eccettuano: a. quelle consonanti che hanno in loro stesse un suono doppio, come j, u, v.

b. Quando due consonanti finiscono una sillaba, la prima comunemente suona doppia, come stark, forte; vestr, sera, leggi starrk, varrk; ma si richiede qualche cognizione della lingua per poter dire quale o quante lettere appartengono ad una sillaba, p. e. in beuknota, nodo delle corde, non si pronunzia doppia, perchè si pronunzia ben knota;

ma in beukrab, ordine di bacchi, si pronunzia tale, perchè il k e il u appartengono qui alla medesima sillaba, come beuk-rab.

c. L'ultima consonante di una sillaba corta, come sk ed n in gifven, hatad.

d. La lettera n, quando è l'ultima di un monosillabo corto si pronunzia doppia, come in hann, non (ella) den, hin, inn, man, men, min, inn; il numero di tali monosillabi è però piccolo.

(Estratto dall' Introduction  
to Swedish grammar etc by  
Brunnmark, revised by Wahlin.

London 1825. 1. Vol. in 12.)

(Nella pag. 1. alla pag. 12. inclusive.)

Segni e Suoni semplici della lingua svezese. 1. Segni semplici e suoni corrispondenti.

Segni.	Suoni.	20. t.	t.	15. th.	t.	c.	29. y.	j.
1.	a. a.		ts.	16. ti.	tch.	ch.		g.
2.	b. b.	21. u.	ou.	17. tj.	tch.	x.		gj.
3.	c. k.	22. v.	v.	<hr/>			13. l. l.	Suoni comp. ch.
	s.		f.	Suoni sempl.			14. m. m.	1. ks. x.
4.	d. d.	23. x.	ks.	1. a. a.		15. n. n.		
5.	e. é.		k.	2. b. b.		16. ng. ng.		
	è.	24. y.	u.	3. ch. sk.		g.		
6.	f. f.	25. z.	s.		skj.	17. ó. o.		
	v.		ts.		sj.	18. ò. à.		
7.	g. g.	26. à. ò.	ò.		ssj.	o.		
	y.	27. ä. è.	è.		stj.	19. oeu. ö		
	ng.	28. ö. eu.	eu.		sch.	20. ou. u.		
	ch.		oeu.		sc.	21. pp. pp.		
8.	h. h.	Segni comp. e suoni.			si.	22. r. r.		
	x.	1. ch. k.		j.	23. s. s.			
9.	i. i.		tch.	i.		c.		
	ch.		ch.	ch.		sc.		
10.	j. y.	2. fv. v.		g.		z.		
	ch.	3. gj. y.		4. d. d.		24. t. t.		
11.	k. k.	4. kj. tch.		5. é. e.		th.		
	tch.	5. ng. ng.		6. è. ä.		25. tch. k.		
12.	l. l.	6. ph. f.		e.		kj.		
	X.	7. sc. s.		7. eu. ö.		tj.		
13.	m. m.		ch.	8. f. f.		ti.		
14.	n. n.	8. sch. ch.		ph.		ch.		
15.	o. ó.	9. si. ch.		v.		26. ts. t.		
	ò.	10. sj. ch.		9. g. g.		z.		
16.	pp. pp.	11. sk. ch.		10. h. h.		27. u. y.		
17.	q. k.	12. skj. ch.		11. i. i.		28. v. v.		
18.	r. r.	13. ssj. ch.		12. k. k.		f.		
19.	s. s.	14. stj. ch.		g.		fv.		